

Il messaggio

L'appello di Benedetto XVI per la Giornata del migrante e del rifugiato

ACCOGLIETE GLI STRANIERI

Pubblichiamo un ampio stralcio del messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2012, «Migrazioni e nuova evangelizzazione», pubblicato in Vaticano il 21 settembre 2011

Cari Fratelli e Sorelle! [...] l'ora presente [...] chiama la Chiesa a compiere una nuova evangelizzazione anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l'azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana.

Il Beato Giovanni Paolo II ci invitava a «nutrici della Parola, per essere "servi della Parola" nell'impegno dell'evangelizzazione... [in una situazione] che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza» (Lettera apostolica «Novo millennio ineunte», 40). Le migrazioni interne o internazionali, infatti, come sbocco per la ricerca di migliori condizioni di vita o per fuggire dalla minaccia di persecuzioni, guerre, violenza, fame e catastrofi naturali hanno prodotto una mescolanza di persone e di popoli senza precedenti, con problematiche nuove non solo da un punto di vista umano, ma anche etico, religioso e spirituale. Le attuali ed evidenti conseguenze della secolarizzazione, l'emergere di nuovi movimenti settari, una diffusa insensibilità nei confronti della fede cristiana, una marcata tendenza alla frammentarietà rendono difficile focalizzare un riferimento unificante che incoraggi la formazione di «una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze», come scrivevo nel Messaggio dello scorso anno per questa Giornata Mondiale.

Il nostro tempo è segnato da tentativi di cancellare Dio e l'insediamento della Chiesa dall'orizzonte della vita, mentre si fanno strada il dubbio, lo scetticismo e l'indifferenza, che vorrebbero

eliminare persino ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana.

In tale contesto, i migranti che hanno conosciuto Cristo e l'hanno accolto non di rado sono spinti a non ritenerlo più rilevante nella propria vita, a perdere il senso della fede, a non riconoscere più come parte della Chiesa e spesso conducono un'esistenza non più segnata da Cristo e dal suo Vangelo. Cresciuti in seno a popoli marcati dalla fede cristiana, spesso emigrano verso Paesi in cui i cristiani sono una minoranza o dove l'antica tradizione di fede non è più convinzione personale, né confessione comunitaria, ma è ridotta a un fatto culturale. Qui la Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l'appoggio culturale che esisteva nel Paese d'origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per un'accoglienza sempre vitale della Parola di Dio. In alcuni casi si tratta di un'occasione per proclamare che in Gesù Cristo l'umanità è resa partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore, viene aperta a un orizzonte di speranza e di pace, anche attraverso il dialogo rispettoso e la testimonianza concreta della solidarietà, mentre in altri casi c'è la possibilità di risvegliare la coscienza cristiana assopita, attraverso un rinnovato

S'è prodotta una mescolanza di popoli senza precedenti

Dubbio, scetticismo, indifferenza stanno colpendo anche loro

annuncio della Buona Novella e una vita cristiana più coerente, in modo da far riscoprire la bellezza dell'incontro con Cristo, che chiama il cristiano alla santità dovunque si trovi, anche in terra straniera.

L'odierno fenomeno migratorio è anche un'opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Uomini e donne provenienti da varie regioni della Terra, che non hanno ancora incontrato Gesù Cristo o lo conoscono soltanto in maniera parziale, chiedono di essere accolti in Paesi di antica tradizione cristiana. Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare e conoscere Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza, che per tutti è sorgente di «vita in abbondanza» (cfr. Gio-

vanni 10,10); gli stessi migranti hanno un ruolo prezioso a questo riguardo poiché possono a loro volta diventare «annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo» (Esortazione apostolica «Verbum Domini», 105).

Nell'impegnativo itinerario della nuova evangelizzazione, in ambito migratorio, assumono un ruolo decisivo gli operatori pastorali - sacerdoti, religiosi e laici - che si trovano a lavorare sempre più in un contesto pluralista: in comunione con i loro Ordinari, attingendo al Magistero della Chiesa, li invito a cercare vie di fraterna condivisione e di rispetto annuncio, superando contrapposizioni e nazionalismi.

Da parte loro le Chiese d'origine, quelle di transito e quelle d'accoglienza dei flussi migratori sappiano intensificare la loro cooperazione, a beneficio sia di chi parte sia di chi arriva e, in ogni caso, di chi ha bisogno di incontrare sul suo cammino il volto misericordioso di Cristo nell'accoglienza del prossimo. Per realizzare una fruttuosa pastorale di comunione, potrà essere utile aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati, affiancandole a modelli che rispondano meglio alle mutate situazioni in cui si trovano a interagire culture e popoli diversi.

I rifugiati che chiedono asilo, fuggiti da persecuzioni, violenze e situazioni che mettono in pericolo la loro vita hanno bisogno della nostra comprensione e accoglienza, del rispetto della loro dignità umana e dei loro diritti, nonché della consapevolezza dei loro doveri. La loro sofferenza invoca dai singoli Stati e dalla comunità internazionale che vi siano atteggiamenti di mutua accoglienza, superando timori ed evitando forme di discriminazione e che si provveda a rendere concreta la solidarietà anche mediante adeguate strutture di ospitalità e programmi di reinsediamento.

Tutto ciò comporta un vicendevole aiuto tra le regioni che soffrono e quelle che già da anni accolgono un gran numero di persone in fuga e una maggiore condivisione delle responsabilità tra gli Stati. [...]

Le comunità cristiane riservino particolare attenzione per la-

voratori migranti e le loro famiglie, attraverso l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità cristiana; la valorizzazione di ciò che reciprocamente arricchisce, come pure la promozione di nuove progettualità politiche, economiche e sociali, che favoriscano il rispetto della dignità di ogni persona umana, la tutela della famiglia, l'accesso a una dignitosa sistemazione, al lavoro e all'assistenza.

Sacerdoti, religiosi e religiose, laici e, soprattutto, giovani uomini e donne siano sensibili nell'offrire sostegno a tante sorelle e fratelli che, fuggiti dalla violenza, devono confrontarsi con nuovi stili di vita e difficoltà di integrazione. L'annuncio della salvezza in Gesù Cristo sarà fonte di sollievo, speranza e «gioia piena» (cfr. Giovanni 15,11).

Desidero infine ricordare la situazione di numerosi studenti internazionali che affrontano problemi di inserimento, difficoltà burocratiche, disagi nella ricerca di alloggio e di strutture di accoglienza. In modo particolare le comunità cristiane sono sensibili verso tanti ragazzi e ragazze che, proprio per la loro giovane età, oltre alla crescita culturale, hanno bisogno di punti di riferimento e coltivano nel loro cuore una profonda sete di verità e il desiderio di incontrare Dio.

In modo speciale, le Università di ispirazione cristiana siano luogo di testimonianza e d'irradiazione della nuova evangelizzazione, seriamente impegnate a contribuire, nell'ambiente accademico, al progresso sociale, culturale e umano, oltre che a promuovere il dialogo fra le culture, valorizzando l'apporto che possono dare gli studenti internazionali. Questi saranno spinti a diventare essi stessi attori della nuova evangelizzazione se incontreranno autentici testimoni del Vangelo ed esempi di vita cristiana.

Cari amici, invochiamo l'intercessione di Maria, «Madonna del cammino», perché l'annuncio gioioso della salvezza di Gesù Cristo porti speranza nel cuore di coloro che, lungo le strade del mondo, si trovano in condizioni di mobilità. A tutti assicuro la mia preghiera e imparto la Benedizione Apostolica. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Seriate

Messa, cibi esotici e calcetto

Sarà il vicariato di Scanzo-Seriate a ospitare quest'anno le diverse iniziative programmate nella nostra diocesi per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, sul tema «Migrazioni e nuova evangelizzazione» scelto da Papa Benedetto XVI per il 2012.

Fra le iniziative, il convegno che ha preso in esame il tema del messaggio pontificio, che si è svolto ieri

mattina nell'oratorio di Albano Sant'Alessandro.

La giornata di oggi prevede invece la concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo monsignor Francesco Beschi alle 11 nella chiesa parrocchiale di Seriate, con canti e suoni dei diversi popoli presenti sul territorio bergamasco.

Seguirà alle 12,30 il «pranzo insieme» nel centro pastorale alla frazione di Paderno di Seriate.

Nel pomeriggio, in oratorio, ci sarà un momento ludico con un torneo internazionale di calcetto mentre è prevista anche la proposta «I cinque sensi», incontro con culture diverse» attraverso cibo, profumi, abiti e musica. Alle 17 la festa conclusiva a cura dell'Aeper.



Gli immigrati che sbarcano ogni giorno sulle coste italiane sollecitano le comunità a occuparsi di accoglienza e integrazione

Nelle parrocchie più occasioni per creare legami

Un incontro più aperto con i migranti, un impegno più forte nella riconciliazione tra comunità e generazioni differenti. Sono alcuni degli spunti di riflessione emersi dal convegno «Migrazioni e nuova evangelizzazione».

L'incontro si è svolto ieri all'oratorio di Albano Sant'Alessandro, organizzato dal Segretariato Migranti della diocesi di Bergamo in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni e dei Rifugiati (Gmmr). Non c'è una ricetta unica per la pastorale delle migrazioni, anche perché è un processo in continuo cammino, «work in progress» per usare un'espressione citata al convegno. Ma è un tema, quello dell'immigrazione, che la Chiesa di Bergamo sta affrontando sempre di più. Per comprenderlo bisogna partire dai numeri. Marco Zucchelli, sociologo della Caritas diocesana bergamasca, ha elaborato i dati sulla presenza dei migranti nelle parrocchie del vicariato di Scanzo-Seriate, dove quest'anno si celebra la Gmmr. «Nel vicariato arrivano sempre più immigrati rispetto al resto della provincia: attualmente gli

stranieri residenti sono 7.252, +8,5% in un anno - ha detto Zucchelli -. Di questi circa 1.700 sono cattolici: nelle 15 parrocchie frequentano la messa, secondo i dati forniti dai parroci, 139 migranti. I battesimi dei figli di stranieri sono stati 24 su 473 (5,1%), le comunioni 6 su 536, i matrimoni religiosi tra stranieri 5 su 106. Insomma siamo agli inizi di questo cammino d'integrazione dei migranti nelle parrocchie e non possiamo più considerare questo fenomeno un'emergenza». Padre Mario Toffari, già missionario con gli italiani in Germania e ora direttore della Migrantes di Brescia, ha affermato: «Le nostre chiese hanno la volontà di accogliere i migranti, ma perché loro non vengono a messa pur condividendo la stessa fede? La stessa cosa capita con gli italiani che in Germania non vanno nelle chiese tedesche. Pertanto, con la prima generazione di migranti è possibile solo una pastorale di comunione e non l'integrazione o l'assimilazione. A Brescia abbiamo creato una parrocchia per i migranti con cappellani etnici che curano la

pastorale solo per la prima generazione. Per i figli degli immigrati, le seconde e terze generazioni, invece, l'iniziazione cristiana si fa solo nella parrocchia di residenza». Don Mario Marossi, cappellano per i cattolici latinoamericani a Bergamo, ha ricordato la storia della Missione Santa Rosa da Lima di via San Lazzaro in città per fedeli originari del Sudamerica. «Oggi stanno nascendo comunità di fede sul territorio formate da immigrati - ha aggiunto -. Attraverso questi gruppi che si riuniscono nelle parrocchie, molti migranti ritrovano la propria fede, ed è il primo passo per l'inserimento nella parrocchia». Don Stefano Manfredi, già missionario in Svizzera con gli italiani e ora prete a Paderno di Seriate ha ricordato: «L'incontro è faticoso, pertanto occorre attivare momenti di riconciliazione tra chi arriva e chi accoglie. In Svizzera è avvenuto, per esempio, facendo il tradizionale prelievo italiano in una chiesa locale». Giancarlo Domenghini della cooperativa Interculturando ha illustrato delle iniziative sul tema del dialogo interreligioso. «Tra un mese anche il Consiglio pastorale diocesano affronterà il tema delle migrazioni» ha concluso il delegato vescovile monsignor Maurizio Gervasoni. Al convegno hanno portato i loro saluti anche il sindaco di Albano, Dario Odelli, e il parroco don Gianmario Aristolao. ■

Raffaella Avagliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHIESA NEL MONDO

QUI FILIPPINE



Una marea impressionante di fedeli per il Nazareno nero FOTO ANSA

Processione del Nazareno nero 8,5 milioni sfidano la paura

Milioni di cattolici filippini (8,5 secondo l'agenzia AsiaNews) hanno partecipato lunedì scorso alla processione del Nazareno nero per le vie di Manila, celebrata nonostante l'allerta per possibili attentati terroristici lanciata nei giorni precedenti dal governo. L'evento raccoglie ogni anno milioni di persone da tutto il Paese, che per 22 ore accompagna la statua attraverso le vie del centro storico della capitale fino alla chiesa di Quiapo. «Quest'anno la devozione della gente è stata più forte delle minacce dei terroristi - ha detto monsignor Antonio Tagle, arcivescovo di Manila -. Il comitato organizzativo era cosciente del pericolo e nelle scorse settimane abbiamo più volte pensato di cancellare la processione. Tuttavia molti fedeli hanno risposto agli ap-

pellati del governo sottolineando che la paura per eventuali incidenti non era nulla in confronto alle sofferenze patite dal Cristo in croce. Sono convinto che anche senza il nostro benessere la popolazione avrebbe organizzato lo stesso la processione». La statua del Nazareno nero è arrivata nelle Filippine il 31 maggio del 1606, portata dai primi missionari agostiniani che misero piede a Manila. Costruita in Messico, rappresenta il Salvatore inginocchiato sotto il peso della croce. La fama di essere miracolosa le deriva dal fatto che un incendio distrusse la nave dei missionari, lasciando intatta la statua. Nei secoli, il Nazareno è poi uscito indenne dagli incendi che hanno colpito la chiesa di Quiapo nel 1791 e nel 1929, dai grandi terremoti del 1645 e del 1863 e dal bombardamento di Manila nel 1945, durante la seconda guerra mondiale.

A CURA DI
PIERO VAILATI

QUI BRASILE

Il ritorno di don Vito espulso dai dittatori

Vito Miracapillo, il sacerdote pugliese che nel 1980 fu espulso dalla dittatura militare (1964-1985) per aver criticato il regime, ha celebrato nei giorni scorsi la sua prima Messa in Brasile, dove è appena rientrato grazie a un visto di residenza permanente. Teatro della celebrazione la chiesa di San Pedro e San Paolo, nella cittadina di Ribeirao, nello Stato di Pernambuco, dove don Vito era stato costretto a interrompere le sue funzioni e poi espulso dal Brasile per essersi rifiutato di celebrare una Messa solenne per il 7 settembre, festa dell'Indipendenza brasiliana, in onore dei militari.

QUI INDIA

Arrestati in Orissa due leader cristiani

La polizia dello Stato dell'Orissa ha arrestato due leader cristiani con accuse che la comunità definisce «false e intimidatorie»: uno è accusato di collaborare con i guerriglieri maoisti e naxaliti nella regione, l'altro di «conversioni fraudolente e illegali». In una nota inviata all'agenzia Fides il Global council for indian christians, associazione ecumenica che difende i diritti dei cristiani, afferma che, in entrambi i casi, si tratta di «false accuse, che intendono intimidire e screditare quei leader impegnati per i diritti, la libertà, la promozione e lo sviluppo sociale dei cristiani nel distretto di Kandhamal, che ancora pagano le conseguenze delle violenze del 2008».

IL DIPINTO

Tra fratelli seguaci di Gesù chi vuol essere il primo accetti di fare lo schiavo

L'affresco di Mornico si ispira da vicino al vangelo di Giovanni. Nel quarto vangelo l'esperienza dei due apostoli è un racconto di mediazioni: il Battista segnala l'Agnello di Dio, due dei suoi discepoli seguono Gesù, uno di questi è Andrea che racconta a Pietro e, infine, Pietro e Andrea incontrano Gesù. «Dove abiti?», gli chiedono. «Venite e vedete», risponde loro Gesù. L'immagine, in effetti, colloca la scena della chiamata non vicino al lago, come nei vangeli sinottici, ma in una casa, «dove egli dimorava». Sullo sfondo delle piante vogliono, forse, alludere a un giardino. Gesù si trova sulla porta di casa, di quella che forse potrebbe essere chiamata casa sua, e insieme ammonisce e invita. I due discepoli stanno di fronte e sgranano gli occhi. Gesù li guarda. Giovanni racconta infatti che Gesù «fissando lo sguardo» su Pietro gli cambia il nome e lo chiama Cefa. L'in-



Bottega di Maffiolo da Cazzano, «Vocazione di Pietro e Andrea» (sec. XV), chiesa della Vergine Adolorata, Mornico al Serio (part.)

contro è anzitutto un incrocio di sguardi. Poi Andrea alza la mano che risponde, con un gesto quasi speculare, alla mano alzata di Gesù. Al dialogo degli occhi subentra dunque quello delle mani: Andrea sembra rispondere con una

certa ritrosia: forse è l'espressione diretta dello stupore per avere scoperto - proprio lui - il Messia. Pietro viene dietro Andrea, quasi aggrappato a lui. Pietro che, già a partire da questo momento, con il cambio del nome, sarà chiamato a essere il primo, il «principe degli Apostoli», qui è semplicemente discepolo di un discepolo, trainato dal fratello. Ma è proprio così, lasciandosi guidare da Andrea, che Pietro sta imparando a essere il primo, a prendere sul serio l'incredibile paradosso evangelico: «Chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo». Di fronte a Gesù sta dunque la prima, esile cellula della Chiesa: due fratelli di sangue che stanno diventando, grazie alla sequela Gesù, fratelli in modo straordinariamente nuovo. «Quel giorno rimasero con lui», racconta Giovanni. E rimasero con lui quel giorno per imparare a rimanere con lui sempre.

Alberto Carrara